

poriscono questa partitura dalla lussureggiante scrittura pianistica, inizialmente crepitante, quasi in anticipo su *Petruška*, ma destinata bensì a 'virare' presto in direzione di un assorto pallore lunare dalle misteriose e arcane risonanze. Quindi riprende quota, facendosi sarcastica: ma in chiusura s'avanzano vaghi echi del debussiano *Faune* conducendo inaspettatamente ad un epilogo di sognante e fiabesco incanto, coi fiati intenti a tenere lunghe frasi e il diafano *carillon* del pianoforte in regione acuta. A dir poco stupendo.

Da ultimo si ascolta il superbo *Sestetto* che l'estroso Poulenc, musicista di prima grandezza, compose nel 1932. S'inaugura con un impertinente *Allegro* tripartito dalle grottesche sezioni estreme, a testimonianza del temperamento di *enfant terrible* che costantemente caratterizzò l'operare di questo geniale e costantemente compositore. Al suo interno un ampio squarcio lirico di onirica sospensione. Vi si ammirano una magistrale scrittura dei fiati ed una poderosa inventiva che sorregge costantemente la pagina. Di inarrivabile bellezza melodica, poi, il *Diversissement* collocato quale movimento centrale, possiede le qualità seduttive dei veri capolavori, contemplando, entro un impianto melodico di struggente *appeal*, altresì un passo ironico e croccante. Infine la corsa a perdifiato dello scanzonato e sbarazzino *Finale* corona meravigliosamente, non senza un velo di disincantato distacco, quest'opera di forte impatto che pare il ritratto stesso del gigante Poulenc.



Il **Nuovo Doppio Quintetto di Torino** nasce nel 2007 da un'iniziativa di alcuni professori dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai i quali, venuti a conoscenza dell'esistenza del manoscritto custodito presso l'archivio Rai del Doppio Quintetto di Giorgio Federico Ghedini, progettano di ridare vita al complesso formatosi a Torino negli anni '20, per riproporre quel brano. L'occasione viene offerta dall'Associazione Antidogma nell'ambito del XXX Festival e dall'Associazione Concertante di Giorgio Griva, in un concerto presso la sala del Politecnico di Torino, sotto la direzione di Guido Maria Guida. Oltre al già citato brano, vengono eseguiti sempre di Ghedini il Quintetto per fiati, *Introduction et Allegro* di Ravel e *Pupazzetti* di Casella. Il successo è tale che gli organizzatori di Polincontri Classica decidono di inserire nel proprio cartellone della stagione di concerti del 2008, una serata del Nuovo Doppio Quintetto nell'Aula Magna del Politecnico.



**LA STAMPA**



# V O C I D I S T A G I O N E 2 0 1 1 2 0 1 2

## Biglietteria e informazioni

Via Giolitti 21/A 10123 Torino  
Dal lunedì al venerdì, 9.30 – 14.30  
Tel. 0115539358  
Fax 0115539330  
biglietteria@stefanotempia.it

## TUTTO D'UN FIATO

LUNEDÌ  
13 FEBBRAIO 2012 ORE 21

Conservatorio "G. Verdi"  
Piazza Bodoni, Torino

Esprimete la vostra opinione  
su questo concerto collegandovi  
al sito [www.sistemamusica.it](http://www.sistemamusica.it)

## PROSSIMO CONCERTO

LUNEDÌ 27 FEBBRAIO 2012  
O VIRGO PRUDENTISSIMA  
Tempio Valdese ore 21

Ensemble vocale Odhecaton  
Musiche di Ockeghem, Desprez,  
Compère



ACCADEMIA CORALE onlus  
**STEFANOTEMPIA**  
FONDATA NEL 1875

## TUTTO D'UN FIATO

Lunedì 13 febbraio ore 21 - Conservatorio

### Elementi del Nuovo Doppio Quintetto di Torino

**Alberto Barletta**, flauto  
**Francesco Pomarico**, oboe  
**Cesare Coggi**, clarinetto  
**Corrado Saglietti**, corno  
**Elvio Di Martino**, fagotto  
**Antonio Valentino**, pianoforte

### Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Quintetto in mi bemolle maggiore K. 452 per pianoforte, oboe, clarinetto, corno, fagotto

*Largo - Allegro moderato*

*Larghetto*

*Rondò (Allegretto)*

### Giulio Briccialdi (1818-1881)

*Pot-pourri fantastico sul Barbiere di Siviglia del M° Rossini per quintetto a fiati op. 46*

\* \* \*

### Albert Roussel (1869-1937)

*Divertissement* op. 6 per flauto, oboe, clarinetto, corno, fagotto e pianoforte

*Animé - Lent - Animé*

### Francis Poulenc (1899-1963)

Sestetto per flauto, oboe, clarinetto, corno, fagotto e pianoforte

*Allegro vivace*

*Divertissement (Andantino)*

*Finale (Prestissimo)*

## PIANOFORTE E FIATI: ALCHEMIE TIMBRICHE DA MOZART A POULENC

Di Attilio Piovano

*In principio fu Mozart.* E, ovviamente, si trattò di un capolavoro assoluto. Già, perché tra i più precoci e luminosi esempi di *Quintetto* per pianoforte e fiati occorre registrare proprio la gemma purissima del *Quintetto K 452* scritto nell'aristocratica tonalità di *mi bemolle maggiore*, vero e proprio *unicum* entro l'intera produzione del salisburghese. Ammirato da Beethoven, che tentò di emularlo con il proprio *Quintetto op. 16* riuscendovi solo in parte, vide la luce a Vienna nel marzo del 1784, nel bel mezzo di una feconda stagione creativa dedicata specie al prediletto genere del *Concerto per pianoforte e orchestra*: genere col quale intrattiene stretti legami stilistici. In quell'anno di *Concerti* ne nacquero ben sei (*K 449, 450, 451, 453, 456 e 459*, tutti di altissima qualità), sicché di fatto è possibile considerare la pagina una sorta di *Concerto per pianoforte e fiati*; del resto l'intera gamma dei registri strumentali vi è rappresentata, compendiando idealmente un ben più vasto organico. Mozart, non a torto, tenne sempre in notevole considerazione tale sua opera cameristica dall'*esprit* segnatamente concertante, «la cosa migliore che io abbia scritto», stando alle sue stesse parole (lettera del 10 aprile 1784 al padre Leopold). Composto in previsione di un concerto a proprio beneficio da tenersi presso il Teatro di Corte il 1° aprile, una di quelle cosiddette accademie che all'epoca usavano, il superbo *Quintetto* ebbe poi una curiosa esecuzione il 10 giugno di quello stesso anno a Döbling, in occasione di una serata organizzata dalla famiglia Ployer: Mozart sedeva alla tastiera, al cospetto del sommo Paisiello.

Di opera dall'incredibile equilibrio formale si tratta, ibridata di deliziose sfumature; all'amalgama sublime dei fiati - dei quali il ventottenne Mozart evidenzia con mano già esperta le singole potenzialità espressive - corrisponde l'incisiva e costante emersione dello strumento a tastiera. In bilico tra raffinata eleganza e affabile *divertissement*, il *Quintetto K 452* dalla colloquiale trasparenza si apre con un *Largo* di adamantina bellezza che funge da mirifica introduzione allo scintillante *Allegro moderato* giocato su due temi di icastico nitore: pervaso di brillanti efflorescenze e appena venato di striature nel breve sviluppo. Vero fulcro espressivo dell'intera partitura è il chiaroscurato *Larghetto*, degno di stare accanto ai più ispirati movimenti lenti di buona parte dei *Concerti* pianistici: imbevuto di delicata e affettuosa dolcezza, ma non privo di trasalimenti e taluni

istanti mozzafiato. In chiusura un estroverso *Allegretto* in forma di *Rondò-sonata* nel quale non si sa se ammirare più la bellezza dei temi, la spontaneità della condotta o la freschezza delle armonie.

Flautista insigne nativo di Terni, profondo conoscitore del suo strumento al quale apportò perfezionamenti tecnici applicandovi una chiave di sua invenzione, Giulio Briccialdi fu concertista di vaglia, applaudito in Europa e America e si applicò inoltre sistematicamente alla composizione. Attratto dall'universo del melodramma, scrisse un'unica opera, *Leonora de' Medici*, che, andata in scena il 3 aprile 1855 al Carcano di Milano, registrò un fiasco clamoroso. Conscio dei propri limiti in tal senso, Briccialdi non disdegnò quel mondo, preferendo tuttavia approntare pagine che, in ossequio ad una moda largamente apprezzata dal pubblico ottocentesco, rielaboravano, specie per flauto e pianoforte, temi desunti dai massimi operisti quali Rossini, Donizetti, Bellini, Verdi, ma attingendo altresì ai meno noti Gomez e Pacini. All'*ensemble* di fiati il prolifico Briccialdi dedicò tre *Quintetti* originali, cui fece seguire un quarto fondato invece sull'assemblaggio di temi del rossiniano *Barbiere*. Ad una consolidata prassi si ricollega dunque tale divertente *Fantasia*: non già pedissequa trascrizione, bensì vera e propria ri-creazione, condotta con garbo e scaltrito mestiere. Pagina tuttora godibile per lo *humour* che la pervade, fin dall'esordio. Dieci minuti di bonaria evasione, grazie ad una partitura di smagata grazia entro la quale gli strumenti dialogano con arguzia, rilanciandosi i riconoscibili e immortali temi del pesarese, sicché par di vedere scorrere dinanzi agli occhi don Basilio, il conte d'Almaviva, Rosina e via elencando: riuscendo a far rivivere da ultimo financo i proverbiali *crescendo*. All'ufficiale di marina Albert Roussel, artista dalla spiccata personalità formatosi presso la prestigiosa Schola Cantorum parigina diretta da Vincent D'Indy, si devono raffinate partiture di altissimo livello qualitativo: è il caso dell'opera *Padmâvatî* dall'esplicito esotismo come pure del fortunato balletto *Bacchus et Ariane*. Attratto dalle scale orientali, raffinato e ricettivo, l'eclettico Roussel seppe fondere dissimili pigmenti entro un linguaggio del tutto originale che sfugge alle facili etichette: sorta di personale neoclassicismo dal seducente *charme*. Di fatto un *Sestetto*, il *Divertissement per fiati e pianoforte op. 6*, ancorché opera giovanile (1906) modellata sull'omologa pagina per fiati che D'Indy aveva composto nel 1898, è brano di grande efficacia e ammirevole concisione, innervata da una *verve* ritmica che si direbbe di matrice stravinskijana. Dissonanze agrodolci e beffardi sberleffi dei fiati insa-